

# Eduardo De Crescenzo

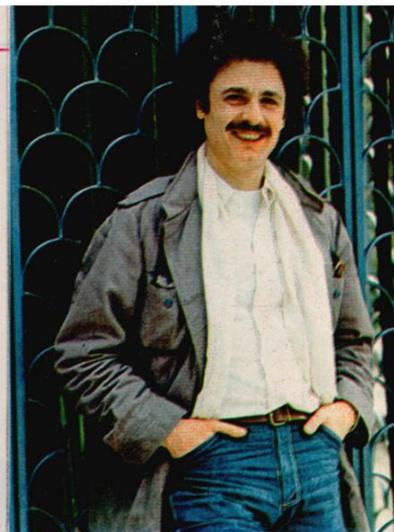
nuovo album, nuovo corso, nuovo modo  
di essere per un artista con una marcia in più.

di francesco de vitis

# TRANQUILLO... NAPOLETANO

"La prima esperienza l'ho fatta nel '77, la prima esperienza seria, a livello professionale, perché io ho sempre considerato questo fatto di cantare una professione, una cosa che volevo fare con tutte le mie forze. Prima avevo lavorato con altri artisti napoletani, ho suonato le tastiere su qualche disco... comunque nel '77, con Claudio Mattone, abbiamo fatto una rielaborazione della Czarda di Monti, con testo in lingua italiana, la canzone era intitolata "La solitudine". Questo è stato l'esordio ufficiale ma solo per me e per gli addetti ai lavori perché questo disco, che è uscito nel '78,

non è stato affatto promosso, ne sono state stampate giusto quaranta, cinquanta copie per le famiglie... Poi, visto che quelle poche persone che avevano sentito questa cosa l'avevano trovata buona (...sai come sono i discografici, loro ci credono ma è sempre meglio se qualcuno gli dà un parere positivo), mi hanno dato il via per cominciare a lavorare. Mi sono trasferito a Roma da Napoli, dove sono nato, a Napoli-Stazione Centrale, e Claudio Mattone ha iniziato a farmi sentire alcune idee che certamente erano per me, certo non messe a fuoco come queste ultime ma c'era già qualcosa di positivo. Così è venuto fuori il primo lp e qui vorrei fare una precisazione: non è che io sono andato a Sanremo con quel pezzo lì e poi è nato il trentatre, no, il disco era già pronto prima... poi s'è chiamato "Ancora" perché quello è stato il pezzo di successo che avevo presentato a Sanremo... nell'album ci sono molti pezzi belli ma "Ancora" era sicuramente quello più indicato per una manifestazione come Sanremo. Diciamo che io mi sono trovato al Festival non per caso, perché niente si fa per caso, ma è stata una cosa decisa la sera per la



mattina... molti mi hanno detto che ho dato l'impressione di essere stato quasi buttato lì, sul palcoscenico, certo un po' di paura ce l'avevo senz'altro, sentivo che qualcosa sarebbe successo... avevo paura dell'impatto come cantante, io ho cominciato suonando l'organo, so che quando canto mi trasformo completamente... ».

A vederlo così, rilassato, sempre pronto al sorriso nonostante qualche piccolo contrattempo (il non perfetto missaggio di un'intervista per le radio), Eduardo De Crescenzo sembra lontano anni luce da quel ragazzo con gli occhiali scuri e spessi che si mise in mostra a Sanremo, nel 1981, con una canzone che sapeva di musica nera nonostante un'italianissima melodia. O forse è solo vero che quando canta De Crescenzo si trasforma, chiude gli occhi alla ricerca di quella vibrazione che gli fa muovere l'ugola come lui solo sa, con uno stile unico e, per certi versi, inconfondibile. Parla della sua gavetta, ora che ha 32 anni e le cose volgono per il verso giusto, con grande serenità, attento a farsi capire, a farti cogliere quella sua smania di cantare a tutti i costi, anche se le cose fossero andate diversamente e il successo non si fosse mai fermato dalle sue parti. La sua crescita è stata graduale ma decisa, mettendo una volta tanto d'accordo critica e pubblico: De Crescenzo è oggi una delle più belle realtà della musica italiana, un artista davvero nuovo, interprete principalmente ma anche coordina-



tore del lavoro, dall'arrangiamento ai testi, alla realizzazione finale.

Esce in questi giorni il suo terzo album, significativamente intitolato « Decrescenzo », un disco che permette di constatare la piena maturità artistica di Eduardo e la buona vena dei suoi collaboratori e che, con ogni probabilità, porterà ancora più in alto De Crescenzo, fugando completamente i piccoli dubbi che avevano accompagnato l'uscita dei lavori precedenti, « Ancora » e « Amico che voli ».

« Sì, ma io non mi sono mai scoraggiato... i periodi di crisi capitano a tutti e non soltanto per questioni di lavoro... diciamo che man mano ho acquisito sicurezza, voglia di combattere e così siamo arrivati ad "Amico che voli", dove gli autori hanno capito benissimo la mia situazione, il mio bisogno di un ritmo che mi facesse sentire allegro... perché per vivere, per sentirti bene, per raccontare le tue esperienze positive hai bisogno di ritmo, di starci in mezzo, di essere travolto dai suoni... si tratta di una trasformazione che nel nuovo album è molto più accentuata... ormai con Mattone mi conosco da diversi anni... ».

« Amico che voli » è un disco molto bello che alterna momenti molto serrati dal punto di vista ritmico (con tanto di modelli riconosciuti e dichiarati, basti pensare che il brano « Due stelle nere » è dedicato a Ray Charles e Steve Wonder) a parentesi più romantiche, più dolci, che consentono ad Eduardo un uso particolarissimo della voce. Il disco non ha avuto un grandissimo successo ma ha confermato le grandi doti di Eduardo e soprattutto la sua poliedricità di interprete, sempre attento ed equilibrato.

« Io ho bisogno di momenti più romantici, ho bisogno di spianare la voce e di cantare una melodia tradizionale... è un bisogno interiore. In "Amico che voli" c'è una canzone che parla dei miei amici, "I ragazzi della ferrovia", un esempio evidente di come mi piace lavorare... il testo è di Migliacci ma quelle emozioni, quelle sensazioni che canto sono le mie, altrimenti sarebbe impossibile comunicarle alla gente. Comunque io considero "Amico che voli" un album di transizione verso questo terzo disco dove mi sembra di essere riuscito ad esprimere tutto me stesso ».

La prima novità importante di « Decrescenzo » è che tutte le canzoni sono in napoletano, un lavoro fatto a quattro mani con Mattone, anch'egli napoletano verace. Il risultato è ottimo: non solo Mattone si esprime a livelli altissimi, sia poeticamente che come scelta dei suoni, ma l'interpretazione di Eduardo è sensazionale, sentita come non mai. E' evidente come il cantare nella sua vera lingua consenta all'artista un'intensità emotiva che il rigido italiano aveva in qualche modo frenato.

« Il fatto di cantare in napoletano rappresenta un'esigenza vera e propria, anche il primo testo di quella prima rielaborazione era in napoletano, poi l'abbiamo fatta in italiano perché si credeva così di poter arrivare a tutti, invece poi il tempo ti fa ricredere sul fatto che l'importante non è tanto far capire le parole quanto l'impatto che hanno testo e musica, il suono che esce... si tratta di trasmettere emozioni, con qualsiasi testo, anche cantando in marocchino, se tu credi a quello che stai facendo la canzone arriva, anche prima che se fosse cantata in italiano... l'emozione è la cosa importante... certamente la lingua napoletana è più musicale, con molte tronche, come l'inglese... anche perché se precindi dall'emozione non si potrebbe spiegare il successo che hanno in Italia gli artisti che cantano in inglese... anche se poi nessuno capisce i testi ».

Eduardo parla con grande soddisfazione di questo nuovo album e, onestamente, non gli si può dar torto: « Decrescenzo » è un disco senza mezze misure, la personalità di Eduardo viene espressa appieno in tutte le sue sfaccettature, dalle percussioni tintinnanti che aprono l'album con « Chiàmmame », canzone dal testo programmatico sin dall'inizio, « Basta cu sti llacreme / nun me fido cchiù ' te guardà », vera e propria esortazione per una vita meno rassegnata, dove bisogna essere pronti a darle prima di riceverle, alla chiusura di « Vancéllo a di », mezza canzone che, nelle intenzioni di Edoardo è una sorta di preludio del prossimo disco. Tra gli altri titoli « lo ce credo », mirabile canzone d'amore fiducioso, « Che suonno »,

cronaca di un risveglio che contrappone i rumori della strada alla voglia di dormire del protagonista, « A' malattia 'e l'America », che riecheggia un po' modelli alla Carosone, da big band, « Ajere », collezione di pensieri serali attraversati dalla malinconia, « Metropolitana », dove il mezzo meccanico sembra quasi avere un valore liberatorio, e « Chi ha avuto ha avuto », filosofia spicciola e ottimista e coloritura a tutti i polmoni.

Un piccolo discorsetto particolare merita invece « Quanto tempo ce vo' », forse l'episodio più completo, quello che esprime meglio la nuova filosofia musicale di Eduardo: molta voglia di darsi, con tranquillità, esposizione accentuata, sottolineata magistralmente dalla voce di Teresa De Sio (c'era già un precedente, « Sole » su « Amico che voli »), esecuzione musicale dal ritmo ondeggiante che cattura subito, che porta a cantare almeno il verso del titolo insieme ad Eduardo e Teresa. Il testo è tra i più belli, dentro c'è un ottimismo operativo che non si lascia condizionare, come dire « d'accordo, ci vorrà del tempo ma ce la faremo ».

Affidato ad un cast di tutto rispetto (Agostino Marangolo alla batteria, Carlo Pennisi alle chitarre, Dino D'Autorio al basso, Sandro Centofanti, Stefano Sabatini e Claudio Mattone alle tastiere, Rosario Jermano e Karl Potter alle percussioni, Giancarlo Maurino al sax soprano e al flauto, Naimy Hackett e Simona Pirone ai cori... oltre ad un non meglio identificato coro della domenica) « Decrescenzo » è un disco di ottima musica e di belle canzoni, un prodotto ad altissimo livello qualitativo, con tutti i suoni ben calibrati, qualche effetto ben riuscito (la pianola che collega « Che suonno » con « Quanto tempo ce vo' ») e un solido tappeto di percussioni che dovrebbe garantire una solida base per i concerti dal vivo.

« Per questo avrò con me i due percussionisti che hanno suonato nel disco, Rosario Jermano e Karl Potter, poi ci saranno due tastiere, Stefano Sabatini e un mio amico napoletano molto bravo, Sergio Esposito, Giancarlo Maurino al sax... poi per il resto stiamo vedendo, dovremmo essere nove, dieci persone, io canterò, poi, se mi viene, mi sposterò dietro una tastiera... comunque dovremmo metterci al lavoro subito, spero di avere buoni spazi, non gli stadi perché non è il momento ancora e poi c'è troppo distacco... sarà uno show basato tutto sulla musica, ci sarà molto spazio per i solisti ».

De Crescenzo si prepara, quindi, a cogliere i frutti di molti anni di lavoro: questo disco è un'ottima occasione, Eduardo lo sa e si sente tranquillo perché tutto sembra funzionare perfettamente. « Credo che il terzo album sia quello della maturità, in questo c'è una crescita di tutti gli elementi, testi e ritmo inclusi... secondo me si tratta di un disco molto ritmico, solo un paio di cose non lo sono... ma questo non è importante, ci sono dischi in cui viene fuori la voce, in altri i testi, in altro il ritmo ma non è questo quello che conta... la cosa più importante è riuscire a trasmettere emozioni, quando ci sei riuscito hai raggiunto il tuo scopo ».

F.D.V